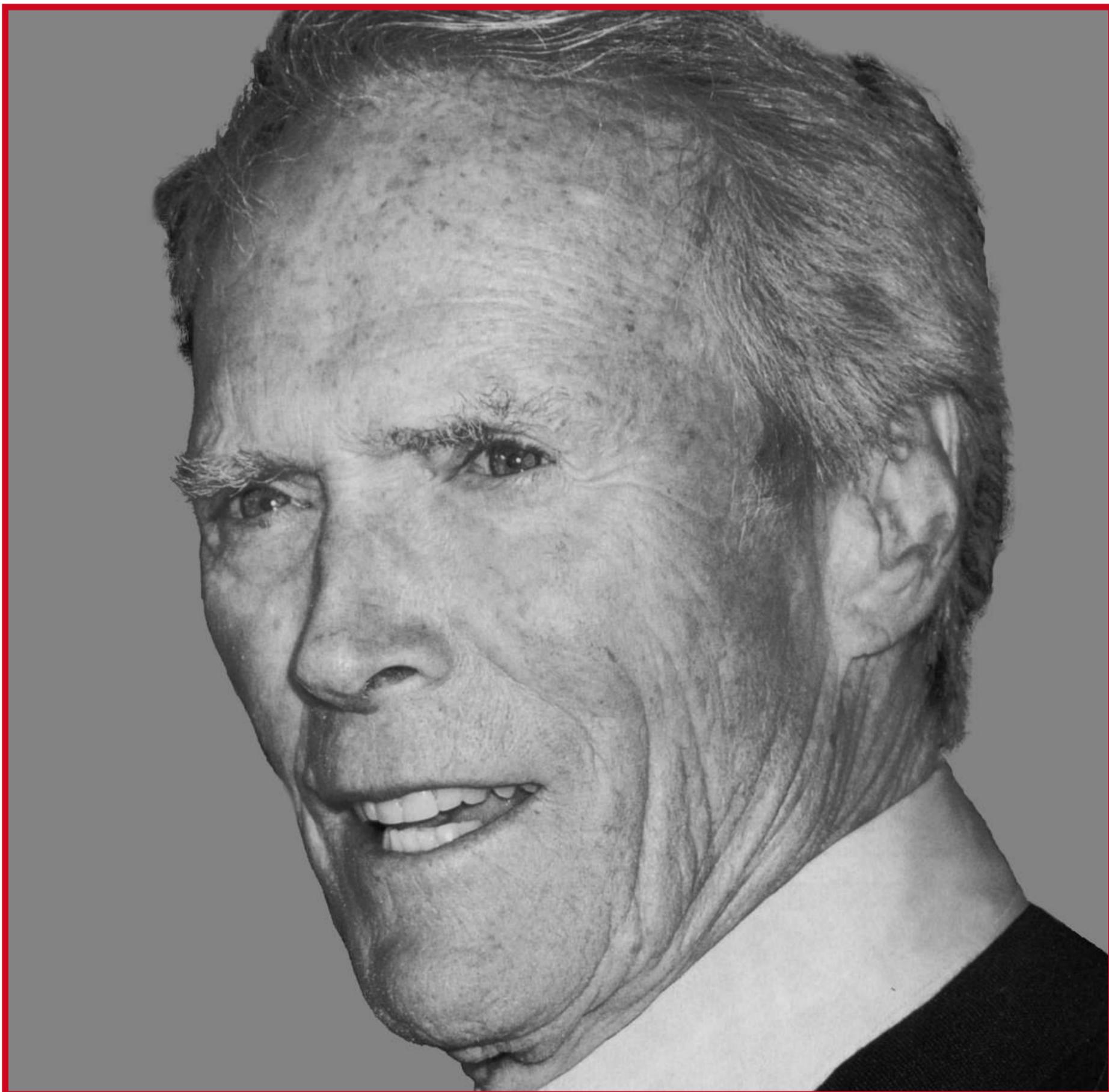


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



AVANTI TUTTA !

La maturità fisica deve esprimere il meglio della persona: il recupero del meglio dell'educazione ricevuta, delle esperienze pregresse e dei valori fatti propri col tempo. L'uomo maturo deve avere il coraggio di guardare avanti con fiducia, deve prendersi le responsabilità che gli competono, sia nei riguardi dei giovani che degli anziani. Dall'uomo maturo la società e la Chiesa s'aspettano che dia il meglio di sé e che esprima tutte le potenzialità che ha maturato col tempo. Il deludere queste aspettative è il venir meno a questa responsabilità, è purtroppo segno certo del fallimento della sua vita.



Avevo un vecchio e grosso debito ancora da saldare nei riguardi di Mario Pomilio

Il quotidiano dei vescovi italiani "L'avvenire" riserva normalmente le due o tre ultime pagine a pensatori cristiani o a problematiche di fondo del passato o del presente che hanno coinvolto o che coinvolgono la Chiesa o il pensiero espresso dal cattolicesimo italiano o estero. Solitamente si scrive di teologi, filosofi o letterati cattolici che prendono posizione e che confrontano il pensiero che emerge dal Vangelo con la cultura laica.

Normalmente questi pezzi sono scritti da specialisti che usano un argomentare abbastanza difficile, in aggiunta quasi sempre si tratta di argomenti impegnativi che esigono una preparazione culturale abbastanza elevata, ma trattandosi di questioni fondamentali, pur con difficoltà, tento di capirne il contenuto. Non avendo però dimestichezza né con il linguaggio né con gli argomenti, anche quando riesco a capire le verità che emergono, non riesco a tradurre gli articoli con un linguaggio popolare e con argomentazioni facilmente comprensibili. Spesso lascio perdere, pur ritenendo quanto mai interessante scoprire le sorgenti

profonde della cultura in genere e in particolare di quella cattolica.

Questi articoli appaiono in occasioni di anniversari o di convegni, o di pubblicazioni di qualche volume su un argomento specifico o su un autore particolare.

Qualche settimana fa "L'Avvenire" presentava un convegno sul pensiero di Mario Pomilio, tenutosi a Fiesole e promosso dalla comunità di San Leolino. Ho letto l'articolo con vero interesse, anche se è un articolo breve, scarno e tratto dal pensiero di questo autore di ispirazione cristiana. Mi spiace non aver a disposizione dei lettori una presentazione più esauriente e più semplice e soprattutto un discorso più specifico sull'opera di Pomilio che mi interessa maggiormente: "Il quinto evangelo".

Per me la lettura di questo volume di Pomilio ha rappresentato una splendida scoperta che mi ha aperto un orizzonte veramente suggestivo. "Il quinto evangelo" ad una lettura superficiale e soprattutto non attenta ai valori religiosi, può sembrare un romanzo un po' bibbioso, con una trama difficile che

non aiuta molto a capire dove l'autore voglia andare a parare. Ho proceduto nella lettura con fatica e difficoltà, ma alla fine è emersa la tesi di fondo, che mi ha letteralmente affascinato da un punto di vista spirituale.

Pomilio ti conduce pian piano, quasi per mano, per farti comprendere che oltre ai quattro vangeli canonici di san Luca, san Matteo, san Marco e san Giovanni, che riportano la vita e i discorsi di Cristo, mediante cui Cristo manifesta la Buona Notizia dell'amore di Dio per l'uomo, del perdono e della salvezza, c'è un quinto vangelo scritto dalla cronaca, dalla ricerca dell'uomo, dagli eventi e dai segni dei tempi, mediante cui il buon Dio continua il suo discorso alle sue creature e manifesta il suo progetto mediante le piccole e multicolori tessere del quotidiano.

Io sono stato folgorato da questa verità e mi affascina quanto mai la lettura quotidiana di questo "quinto vangelo" di cui sono evangelisti tutte le realtà presenti nel cosmo: dalla scoperta scientifica al fatto di cronaca, dallo scritto di un mistico al discorso di un contestatore, dalla semplice preghiera di un fedele alle solenni encicliche della Chiesa. Sentire, vedere il messaggio del Dio infinito nella trama della mia vita quotidiana, mi pare veramente un qualcosa di splendido e di meraviglioso. Marco Pomilio mi ha offerto questi occhiali, mi ha indicato questa pista di ascolto e di ricerca e per tutto questo gli sono veramente riconoscente.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

CHIEDIAMO RISPETTO PER I POVERI E PER CHI LAVORA PER I POVERI

Il gruppo di signore che fanno la cernita degli indumenti impegnano metà del loro tempo a scartare quello che i poveri non possono e non debbono indossare. Invitiamo i cittadini ad inserire nei cassonetti blu solamente gli indumenti ancora fruibili, perché noi gli indumenti li cerchiamo per darli a chi li può indossare e perciò debbono essere puliti ed in ordine.

POMILIO OLTRE L'OBBLIO

Richiama alla riscoperta il convegno fiorentino che su Mario Pomilio si è tenuto tra Santa Croce e Fiesole, promosso dalla Comunità di San Leolino: provocatorio, eccome, nel piccolo marasma d'una proliferazione letteraria (narrativa e poesia, ma ci s'infilava anche il teatro) di cui arduo sarebbe indovinare destinazioni e sensi.

Laicamente si naviga alla deriva.

Cadute le ideologie, rimane la fede a chi la possiede. Pomilio possedeva la fede in Dio e la fede nell'arte, credeva nell'imperscrutabile opera divina e nelle scrutabili opere umane. Aveva la sua bussola. L'ago gli orientava il rigore intellettuale, la fedeltà alle idee e ai valori, l'intransigenza che non faceva sconti né a sé uomo e scrittore né ai mediocri che in ogni tempo affollano i circuiti della letteratura e dell'arte.

E allora poniamo occhio e mente al quadrante, leggiamo qualche sua dichiarazione. Per esempio, questa: «Essere scrittori significa anzitutto aderire alla realtà muovendo da una prospettiva filosofica e spirituale complessa e articolata, e non procedendo per dilettantesche improvvisazioni»

E quest'altra: «In narrativa è importante anzitutto ciò che dà risalto a una vicenda morale; di qui il nocciolo della mia poetica, che una volta riassunti così: il romanzo comincia là dove lo scatto morale dello scrittore richiama a sé la materia e la solleva a significato».

In lui «lo scatto morale» eleggeva filoni tematici, plasmava, definiva e illuminava dall'interno percorsi inventivi e in essi protagonisti e gregari di storie o romanzi che a partire da *L'uccello nella cupola* (1954) e fino all'estrema incompiuta prova *Una lapide in via del Babuino* (1991), passando per *La compromissione* (1965) e per *Il quinto evangelio* (1975), a tacere del resto, mai deflettono da una linea ispirativa che attraversa contesti i più imprevedibili e vari, solitudini spirituali, euforie collettive, periferie d'esistenza, rimasticazioni, disagi, speranze, vicissitudini e casi prossimi o remoti: per indagarli, capirli, ricondurli quanto possibile entro un orizzonte d'intelligenza cristiana. Il suo capolavoro si staglia unico come un epos a coronare un secolo.

E qui si aprirebbe un discorso sulle stagioni, i profetismi, i realismi, gli avanguardismi che nei decenni hanno riempito le cronache non tutte poi filtrate dalla storiografia che accredita la seconda metà del nostro Novecento.

Del discorso basti rilevare un dato sinora pressoché ignorato dagli studiosi, questo: che Pomilio fu attento lettore e interprete del nuovo, diciamo pure della svolta, che il Concilio Vaticano inaugurava e incardinava in un dinamismo evangelico aperto a fecondare il presente e il futuro della Chiesa. Non solo. Egli fu altresì lucidissimo lettore delle encicliche papali, giovanee e paoline, dalle quali traeva spunti per la riflessione, avvio e lumi a un chiarimento di identificazione e collocazione.

La sua dilatata meditazione su «Cristianesimo e cultura» giunse a costituirlo testimone per via teologica, come dichiarava da una posizione di frontiera nel 1979: «Paradossalmente fare teologia è l'unico modo, per il

cristiano in quanto tale, di fare cultura, d'offrire un contributo autonomo e originale al discorso culturale del proprio tempo». E aggiungeva: «Ecco come oltre tutto "fare teologia", coniugare col Vangelo le culture umane, come vuole l'Evangelio nutiandi, raggiungerle e quasi sconvolgerle dal di dentro mediante la forza del Vangelo modificandone i criteri di d'interesse, può rispondere, specie oggi, alle stesse fondamentali esigenze della convivenza civile» (Scritti cristiani).

Non sorprende dunque che già negli inizi egli assumesse una tematica religiosa che d'istinto lo piegava a scavare nelle profondità pluridimensionali dell'uomo, esponendolo controcorrente a destituire di fondamento il credo neorealista che adottava il dogma ideologico dell'unidimensionalità: senza baldanza sì, ma con una misura che ben ne definiva la coscienza, il coraggio, la tenuta.

Il suo lascito lo ritroviamo integro, carico di intimazioni, compatto e prensile nella godibilità della scrittura.

Pasquale Maffeo

Sottoscrizione cittadina a favore dell'eregendo Centro don Vecchi di Campalto



Un congiunto del defunto Mario ha sottoscritto una azione pari ad euro 50 in ricordo del suo caro scomparso.

E' stata sottoscritta un'azione euro 50 in ricordo della defunta Lina.

Le famiglie Marton e Lazzari hanno

sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150 per onorare la memoria di Primo Costantini.

La famiglia di Alessandro Coser ha sottoscritto un'azione in memoria della defunta Norina in occasione del 1° anniversario della sua morte.

Il signor Giuseppe Semenzato ha sottoscritto un'azione euro 50 in memoria dei propri defunti.

La signora Isetta del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Le figlie della signora Elena Roscheng hanno sottoscritto 2 azioni pari a 100 euro per onorare la memoria della loro madre.

Le figlie della defunta Esterina Hanno sottoscritto un'azione euro 50 in ricordo della loro madre.

I congiunti della defunta Adalgisa hanno sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in sua memoria.

Le signore Giulia Alati e Marina pie-razzaio hanno sottoscritto 1 azione euro 50 in ricordo della defunta Livia Conzer.

La signora Elena De Luca ha sotto-

scritto un'azione euro 50 in ricordo di Renato.

Le sorelle e i nipoti Negrini hanno sottoscritto 12 azioni pari ad euro 600 per ricordare il loro caro Gigi.

La moglie Leda ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 in suffragio del marito Luigi.

I signori Riccardo Federico e Ada hanno sottoscritto ciascuno un'azione per 150 euro.

Leonardo Venier ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per ricordare il suo amato papà.

La signora Boldrin ha sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150 in ricordo del fratello Mario, deceduto poco tempo fa.

La signora Luciana Mazzer Merelli ha sottoscritto un'azione in memoria della mamma Margherita.

I dieci comandamenti

“Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?”. Al giovane che gli rivolge questa domanda, Gesù risponde: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”, ed elenca al suo interlocutore le regole che riguardano l'amore e il rispetto verso il prossimo, il cosiddetto <Decalogo>.

“Decalogo” infatti è il termine greco usato per definire quelle “dieci Parole” fondamentali che reggono la morale biblica, ma che contengono anche i valori etici generali e naturali.

Certo, il fatto che queste “parole” siano la Parola di Dio che ci è stata comunicata sulla vetta del Sinai, il monte dell'alleanza tra il Signore e Israele, imprime al Decalogo una profonda qualità religiosa. Esse sono le parole di Dio per eccellenza, ci sono state trasmesse nel libro dell'Esodo e in quello del Deuteronomio.

Fin dall'Antico Testamento i Libri Santi fanno riferimento alle “dieci Parole”, ma è nella Nuova Alleanza in Gesù Cristo che sarà rivelato il loro pieno significato.

Osservando attentamente i dieci comandamenti, come essi sono formulati, noteremo che la sequenza dei precetti è affidata all'imperativo negativo, del tipo: “non fare!”

In realtà questo è un modo per esaltare anche il contenuto positivo che essi posseggono, così da non rendere la morale biblica solo un'etica del proibito. Molto è stato detto e scritto sullo stile, il contenuto, la storia del Decalogo: esso tuttavia rimane, comunque, come diceva lo stesso Lutero, “lo specchio migliore in cui tu possa vedere ciò che ti manca e ciò che

devi cercare”.

Per molti secoli il decalogo è stato considerato come il fondamento della moralità cristiana. S. Agostino, ad esempio, considerava il decalogo come espressione della stessa carità cristiana.

Lecita è dunque la domanda: è possibile imitare Dio nella sua perfezione? E' possibile essere “perfetti come il Padre vostro che è nei cieli”?

Umanamente parlando, non è possibile. La situazione di peccato scoraggia l'uomo e lo indebolisce.

Paolo VI, nel Credo per l'anno della Fede, disse: “Noi crediamo nello Spirito Santo che è Signore e dona la vita. Egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa, ne purifica le membra, purché (esse, cioè gli uomini) non si sottraggano alla sua grazia. La sua azione che penetra nell'intimo dell'anima, rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù: <Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli>”.

Essere perfetti dunque significa ascoltare l'invito di Gesù, che riprende quello dell'Antico Testamento fatto al popolo di Dio: “Siate santi, perché io sono santo” (Lev. 11, 44; 19, 2).

Approfondendo ulteriormente la lettura della Bibbia troveremo ancora: “Sono io il Signore che vi santifica” ((Lev. 22, 32). Possiamo quindi dedurre che è il ricevere lo Spirito Santo, datoci da Gesù, che ci santifica. In Paolo, tutto questo è chiarissimo. “Siete mondati, santificati, giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1 Cor. 6, 11).

A questo punto ci potremmo giustamente chiedere quale sia lo scopo dei comandamenti, considerato che è l'azione salvifica dello Spirito che ci santifica. I comandamenti non sono altro che le linee maestre su cui deve poggiarsi la vita dei Figli di Dio, la nostra vita quindi. Essi esprimono la volontà di Dio.

Dobbiamo dunque molto seriamente interrogarci circa il nostro atteggiamento nei confronti del decalogo: i suoi comandamenti li abbiamo forse a suo tempo imparati a memoria senza capirli, senza comprendere il legame che c'è tra questi e la nostra vita? Forse abbiamo ritenuto che fossero più che altro delle regole sociali per il reciproco rispetto degli uomini qui sulla terra? Forse ancora li consideriamo più che altro un obbligo e non invece una regola a cui ci “conviene” attenerci, per veder cambiare sostanzialmente la nostra vita ed entrare in quella eterna, promessaci da Gesù? Dio vuole il nostro bene, Egli ha il discernimento necessario per vedere in profondità nelle cose del mondo: se Dio vuole che ci atteniamo ai suoi comandamenti e li osserviamo, è perché essi rappresentano una condotta che ci libera, sono dei punti di riferimento, delle linee maestre della sapienza di Dio, orientamenti solidi.



ULTIMO APPELLO

Invitiamo ancora una volta i cittadini a destinare il **5 per mille** alla Fondazione Carpinetum C.F.

94064080271

Tutti possono verificare personalmente come impegniamo i soldi venendo al don Vecchi!

Dalle parole degli altri, cari concittadini, vi dovete fidare, delle nostre invece potete accertarvi direttamente e senza tanta fatica.

Essi non limitano la nostra libertà, ma al contrario la orientano verso lo scopo per cui la nostra libertà è stata fatta, cioè per il bene. Giustamente Gesù diceva: "Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me... e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero." (Matteo 11:28-30).

Perché dunque il suo giogo è leggero? Perché l'osservare i suoi precetti, oltre a condurci alla salvezza, si rivela senza dubbio molto più facile da praticare che seguire il proprio egoismo, le cui conseguenze sono dinanzi ai nostri occhi tutti i giorni.

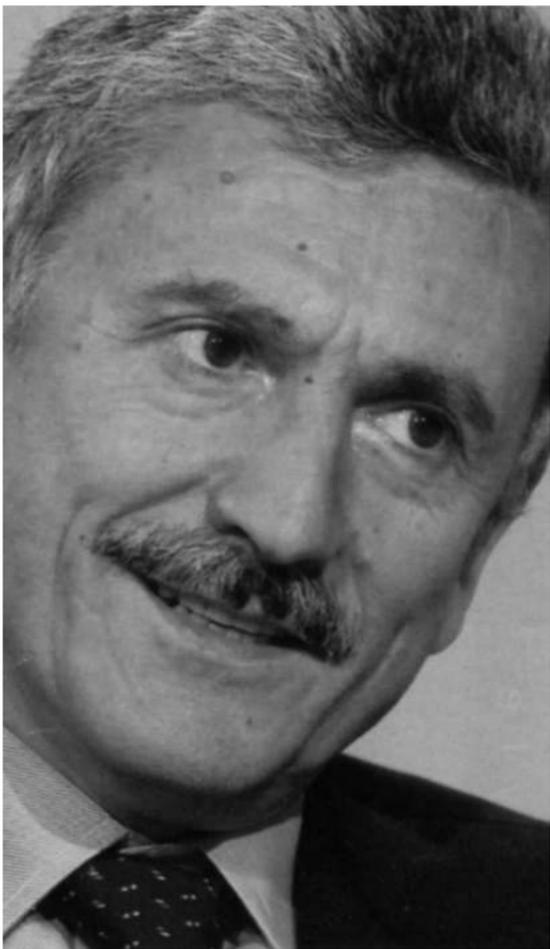
Gesù ci offre il vero riposo, il riposo

dell'anima, quello che non dipende dalle circostanze esterne, ma che ci dà la certezza di essere in pace con Dio, trasformando così in maniera sostanziale la nostra vita attuale ed aprendoci a quella futura.

Se vogliamo quindi che la nostra vita diventi una vita felice e vissuta in pienezza, non dimentichiamoci mai le parole della Bibbia, che dicono: "Camminate in tutto e per tutto per la via che l'Eterno, il vostro Dio, vi ha prescritta, affinché viviate e siate felici..." (Dt 5:33)

Adriana Cercato

IL PARTITO DELLA FOTOCOPIA



Intendo dedicarmi alla politica, alla politica attiva, intendo. Intanto bisogna che mi comperi una borsa di pelle da riempire con un po' di cartacce, poi basta che mi faccia prestare la giacca blu e la cravatta a righe di mio cognato. Mi servono perché devo fare qualche fotografia da dare in giro, perché, sapete, devo fare una "campagna". Ho un amico che s'arrangia con la macchinetta fotografica e vado con lui all'asilo delle suore dove mi faccio riprendere circondato da bambini tenendone uno in braccio, poi vado allo stadio e quando fanno gol eccomi esultante tra tifosi urlanti, poi vado nel cantiere dietro casa e, con il caschetto giallo in testa indico con il braccio al capomastro se posso andare a prendere le ciliegie in quell'albero laggiù. Ed ecco che posso tappezzare la mia città di cartelloni con me impegnato nel sociale,

circondato da simpatizzanti e impegnato nella "ricostruzione". Cosa stia "ricostruendo" è un particolare che sfugge e non se lo chiederà nessuno.

Il programma: già, il programma, tranquillizzatevi, non sono duecento e neanche venti pagine, è un fogliettino solo, con su scritto "Programma: il Partito della Fotocopia". Si tratta di un programma serissimo che qui riassumo: prima cosa si devono azzerare gli stipendi di tutti, dimodochè non ci siano invidie o differenze, e di dare a tutti i capifamiglia, indistintamente, una banconota da cinquanta euro al mese. Assieme ai cinquanta euro viene fornita una fotocopiatrice tipo quelle stampanti che trovate al supermercato. E qui viene il bello, perché, ogni volta che si va a fare la spesa, non ci sono brontolamenti che la vita è cara, che tutto costa troppo, basta chiedere:

- Quant'è?

- Duecento euro, prego.

Pronti, si mettono i cinquanta euro nella fotocopiatrice, si preme il pulsante di stampa e tric, tric, tric la simpatica macchinetta ci dà quello che ci serve.

Bisogna cambiare l'auto perché sennò si fermano le fabbriche? Non sia mai, quanto costa una Punto? Quindicimila euro. Guardi, non chiedo neppure lo sconto, non serve la rottamazione e neanche gli incentivi: tric, tric, tric... ed ecco qui la macchina nuova. Ma attenzione: il PDF (Partito Della Fotocopia) è un partito di gente seria, quindi niente scherzi tipo "adesso mi faccio la Ferrari" si comperano solo le cose che servono, senza esagerare. Qualche ragioniere bempensante con tanto di calcolatrice in mano si affretterà a dirmi che così le casse dello stato andranno presto a rotoli ma io su questo non ci credo, anzi, sono

convinto che i conti non saranno peggiori di quelli di adesso e visto che mi tirate per la giacchetta vi faccio un mezzo comizio.

Vi do qualche esempio di come si fanno quadrare i conti nel nostro paese del bengodi. Le autoblu in Italia (auto di rappresentanza che servono a scarrozzare in giro i nostri politici) al 31 marzo scorso, risultavano essere 629.120.

I numeri non dicono niente, è vero, ma negli Stati Uniti le auto blu sono 73 mila, in Francia sono 65 mila, in Gran Bretagna 55 mila, in Germania 54 mila, in Spagna 44 mila.

Queste 629.120 autoblu ci costano all'anno 21 miliardi di euro, più o meno la manovra fiscale "lacrime e sangue" che ci hanno rifilato in questi giorni. Ciò significa, per un ignorante come me, che se i politici usassero i mezzi pubblici i nostri conti 2010 sarebbero a posto.

Ma questo è niente, i nostri politici sono, in assoluto, i più pagati d'Europa sappiate solo che qualche Presidente di Regione guadagna quanto Barack Obama, Presidente degli Stati Uniti. Pensate allora a quanto guadagna nostro un parlamentare europeo: lì sì che siamo i primi in Europa!

Potrei parlarvi dell'Alta Velocità delle ferrovie italiane: un affarone, visto che il costo di realizzazione è oltre tre volte quello che spendono spagnoli, tedeschi e francesi per fare la stessa identica cosa. Oppure l'autostrada Salerno Reggio Calabria, i cui lavori, iniziati nel 1964, sono tuttora in pieno svolgimento. Fare un tunnel suboceanico da Salerno a New York sarebbe costato meno.

Non mi direte che ci vogliono dei geni per fare i conti così! E' come se a casa vostra per comperare quello che gli altri comperano per 10 euro, voi ne spendeste 50 senza avere niente in più.

Per questo il programma del PDF (Partito Della Fotocopia) se non riuscirà a far quadrare i conti, almeno farà tornare la serenità nelle case, sicuri che se l'inflazione aumenta a braccetto con la disoccupazione, noi ce ne facciamo un baffo.

A proposito, non vi ho detto dell'ultimo capitolo del programma: i cinquanta euro che vi vengono dati ogni mese, quelli sono buoni, per cui non ve li potete tenere. Dovete darli ad una qualsiasi delle tante Associazioni di beneficenza e volontariato che ci sono in Italia. Loro sì che sanno cosa farne e li porteranno a quei miliardi

di affamati che ci sono nel mondo, a quella gente che non ha la minima assistenza sanitaria, a quelli che non vedono l'ora di saltare su una barca per arrivare nel nostro paese della cuccagna di cui tanto sentono parlare, alla sera, nell'unica televisio-

ne che c'è nel villaggio. Loro sì, con niente, devono far quadrare i conti. E per quella gente lì c'è bisogno di soldi veri e di persone vere, non delle chiacchiere di carta straccia.

Giusto Cavinato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Tante volte, iniziando la settimana, ho suggerito ai miei compagni di strada di agguerrirsi con alcuni propositi per affrontare e risolvere positivamente i problemi che avrebbero incontrato lungo il breve tratto di strada costituito dai sette giorni che stavano loro davanti.

E' sempre facile esortare a partire con coraggio, con ottimismo, con la fiducia di chi sa d'avere il Signore sempre accanto, pronto ad allungare una mano per porci aiuto nel caso di bisogno. I fedeli che mi stanno davanti silenziosi, compunti ed apparentemente convinti, mi hanno sempre dato la sensazione di condividere questi propositi, però poche volte ho avuto modo di verificare come hanno attuato questo modo di progettare e di vivere il quotidiano. O peggio, ho sempre avuto modo di vedere come normalmente sono riuscito io a tradurre questi propositi in uno stile di vita coerente.

Spesso mi è capitato di concludere che il mio sermone era quasi soltanto una esercitazione più o meno convincente di oratoria religiosa, ma non una seria determinazione ad adottare uno stile di vita ed una mentalità che si rifacesse ai criteri richiesti dal Vangelo. Quando leggo gli atti degli apostoli, che riportano lo stile delle prime comunità di cristiani, mi viene sempre da domandarmi: "ma come facevano i presbiteri di allora a passare convinzioni e coerenza così forti?".

Leon Blois mi direbbe che solamente la santità può risolvere tutto, il guaio è che l'essere santi è una delle cose più difficili che l'uomo possa attuare; non per questo, però, ho diritto di rinunciarmi.

MARTEDÌ

Brodolini, una trentina di anni fa, ha fatto lo statuto dei lavoratori. Spero che abbia stilato questo documento con la seria intenzione di proteggere i lavoratori dalle soperchierie dei "padroni" (oggi sarebbe meglio parlare dei capi o dei dirigenti, perché è ben difficile scoprire chi sia il padrone) e da questa

speranza nasce il mio convincimento che il Signore gli abbia dato un posto in Paradiso.

Vedendo le dimostrazioni degli operai della Grecia e soprattutto dei loro sindacati che li aizzano ad una lotta assurda e autodistruttiva, sono costretto a prendere atto che forse il Brodolini greco, come qualsiasi organizzazione sindacale, dovrebbe dedicare qualche capitolo anche al realismo sociale e ai relativi doveri. Pare che certa gente non abbia ancora preso in considerazione che il benessere è prodotto dal lavoro e non dalla fannullaggine di chi non vuol lavorare o vuole un benessere che non si sa da chi debba essere prodotto.

Io appartengo alla cosiddetta classe operaia, sento di esserne parte integrante e sono intenzionato a promuoverla, aiutarla con tutte le mie forze, ma con altrettanta onestà constato che spesso, non solamente nello Stato, nel parastato, nella grande industria, ma perfino nelle piccole imprese artigiane, s'è sviluppata la tendenza ad approfittare di mille clausole della legge, suggerite o imposte nel tempo dalle organizzazioni sindacali per fare il meno possibile, ad approfittare di ogni ammenicolo di legge per non impegnarsi.

Bisogna che affermiamo più forte



di sempre che lavorare deve essere un servizio, un dono ai fratelli, una espressione delle proprie capacità, un contributo al mondo nuovo che tutti sogniamo. Non compiere il proprio dovere è un tradire i diritti dei fratelli, non dare il meglio di sé è una nota stonata nel coro del Creato. Tutto questo discorso vale ancora di più per i dirigenti, gli amministratori più alti. Però, diciamocelo con franchezza, ognuno deve fare il proprio dovere, guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. Gli approfittatori dell'una o dell'altra parte costituiscono i buchi neri della nostra società

MERCOLEDÌ

Il maestro del coro di Carpendo, dottor Mario Carraro, in occasione del trentacinquesimo anno di servizio di animazione delle eucaristie domenicali nella parrocchia di Carpendo, mi ha domandato un articolo per la pubblicazione che intendono fare.

Per motivi di amicizia e di profonda riconoscenza, ho accettato di buon grado di dare il mio piccolo contributo all'evento. Mi è sembrato doveroso mettere in luce le benemerenzze che questo grosso complesso corale ha meritato in tanti anni di attività e nelle occasioni più diverse della vita parrocchiale e pure cittadina, anche perché sono convinto che il Coro Carpinetum abbia riaperto la pagina del bel canto dal tempo in cui sono imperversate nelle celebrazioni religiose le chitarre - sempre amplificate - seguendo la moda delle discoteche, e dei canti estremamente ritmici, spesso privi di armonia e di quel misticismo che è una prerogativa del canto corale.

Il coro di Carpendo ha avuto anche il merito di non fossilizzarsi nella polifonia, ma di spaziare dal canto popolare a quello spiritual, dalle grandi corali di Bach a canti melodici con arrangiamenti moderni di grande pregio. La rivisitazione dell'attività di questo gruppo parrocchiale, che ha reso i suoi servizi alle più disparate iniziative parrocchiali, mi ha offerto l'opportunità di riandare col cuore e col pensiero ad una stagione quanto mai feconda di questa comunità di periferia che ha aperto, con grande spontaneità e senza complessi, il dialogo col nostro tempo in tutte le sue molteplici sfaccettature.

Ho sentito veramente il bisogno di ringraziare il Signore per aver potuto fare un'esperienza religiosa di grande intensità, spesso innovativa, sempre alla ricerca di un approccio con la

cultura e la società del nostro tempo. Un po' di merito spero di averlo avuto anch'io, ma soprattutto ho avuto la fortuna di incontrare una miriade di collaboratori che con intelligenza e coraggio hanno aperto e percorso tante strade nuove per incarnare il messaggio cristiano.

GIOVEDÌ

Sto provando un sentimento di struggente ebbrezza nel potermi immergere in questa splendida primavera, da un lato un po' imballincona per la pioggia e perfino gli acquazzoni frequenti, ma resa più splendida e regale perché il clima ha favorito lo sbocciare di tutti i fiori, il verde cupo nei prati e lo splendore di ogni pianta in fiore.

Io che sono un amante della musica classica, mi sono sentito veramente coinvolto dalle più splendide melodie espresse dai colori, ora tenui ora intensi, di questa impareggiabile stagione primaverile.

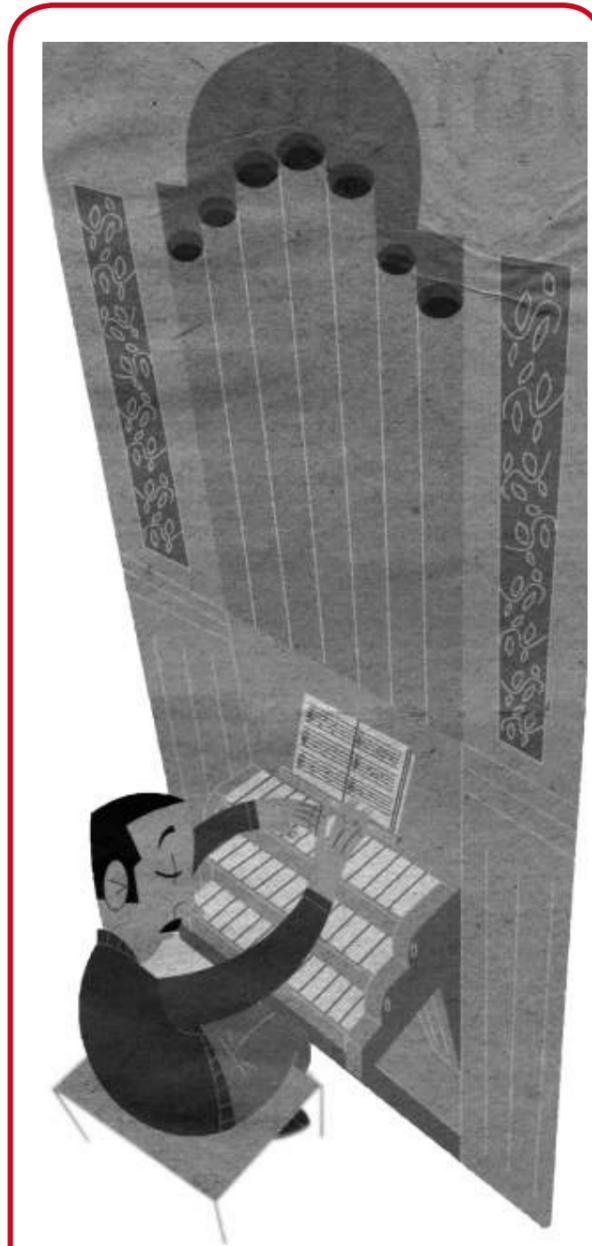
Quante volte sono rimasto estasiato da tutti i colori, da tutti i toni della tavolozza. Tante volte m'è sembrato di avvertire le tenui e dolcissime note della Pastorale di una ouverture di Rossini, o ammirando i papaveri scarlatti nei campi adiacenti l'ospedale dell'Angelo, m'è parso d'essere coinvolto dall'Inno alla Gloria di Beethoven, o ammirando il prato verde cupo, tutto trapunto dalle bianche e piccole margheritine di campo, m'è parso che da esso emergessero le soavi ed incantate note della Sinfonia del Nuovo Mondo di Dvorák.

Quante volte, vedendo il rapido succedersi di alberi con fiori di ogni foglia ed ogni colore, non ho sentito la danza brillante e suadente di Ciaikovski, e quante volte, vedendo prati ricchi di una sinfonia di colori diversi, ma sempre armoniosi, non ho avvertito il tintinnio di campanelli del nostro caro Wolf Ferrari.

La natura in questi giorni esprime la più profonda e coinvolgente delle sinfonie, con note larghe e suadenti e talora con guizzi dai colori strani ed intensi, che suonano come da solisti in questa meravigliosa orchestra che canta la gloria di Dio e il suo infinito amore per noi, sue creature, facendoci incontrare in ogni angolo della nostra terra il segno della sua infinita dolcezza.

VENERDÌ

Dal 1956 vivo a Mestre e da quell'anno ho preso la parola infinite volte durante le eucaristie domenicali, e non solo una volta alla settimana ho parlato ad



LA TUA VITA PER LA SINFONIA DEL SI

Ogni volta che un si sale al Signore, incondizionato e per sempre, il Signore di tutti i tempi ha sulla terra nuove mani, un nuovo volto, un nuovo sorriso.

Ernesto Oliviero del Sermig

un numero veramente grande di matrimoni e di funerali, ho scritto per "Il Gazzettino", per "Gente Veneta", su "L'Anziano", su "Lettera aperta", su "Carpinetum", su "L'Incontro", su "Coraggio"; tantissime volte sono stato intervistato da varie televisioni, motivo per cui a Mestre sono veramente tanti i concittadini che mi conoscono e che mi salutano, soprattutto in occasione del diario settimanale.

Questa conoscenza poi non si limita ad una immagine, ma ha permesso ai mestrini di conoscere i miei pensieri, i miei progetti, le mie prese di posizione. Tutto questo mi fa tanto piacere, da un lato perché reputo veramente una fortuna ed una grazia vivere in un mondo di amici, e dall'altro lato perché ho imparato dagli scout che la persona in se stessa costituisce la migliore e la più efficace proposta ed il messaggio più convincente.

Mi auguro e spero quindi che il mio nome e la mia immagine costituisca

una seppur sbiadita immagine, o un capitolo dell'Evangelo di Cristo, per i miei concittadini.

Mi sento insomma confortato e rassicurato, nonostante io sia una persona un po' introversa, di poter compiere in qualche modo quell'opera di evangelizzazione che è lo scopo della mia vita.

San Paolo affermava con orgoglio: «Io non ho nulla da proporvi se non Gesù Cristo crocifisso». Io non ho certamente l'ambizione di esser capace di un annuncio così autorevole ed efficace qual'è stato quello dell'apostolo delle genti. Sarei già contento se la mia persona e la mia parola portassero a Mestre "odore di Vangelo".

SABATO

Sono assai contento che le persone che mi stimano e mi vogliono particolarmente bene siano, a quanto pare, "i lontani", ossia quelle persone che frequentano poco la chiesa e meno ancora le sagrestie e le canoniche. Credo che la gente avverta e distingua per istinto ciò che è autentico da ciò che è artificiale e formale.

Io non ho mai ambito ad essere un prete speciale, un prete contestatore, rivoluzionario o da fronda, ma ho invece sempre sognato e tentato di essere un uomo ed un cristiano onesto che si confronta in maniera autentica con i problemi della vita e le proposte religiose del Cristianesimo, che non dice mai nulla di cui non sia convinto, che non accetta nulla per scontato e certo, ma che indaga, verifica e tiene solamente quello che gli pare vero e fecondo per sé e per gli altri.

Ho la sensazione che la gente apprezzi tutto ciò. E' vero poi che non sono per nulla amante dei riti, delle cerimonie ampollate, degli incontri sofisticati in cui si discute sul "sesso degli angeli". Ho sempre preferito a questo mondo artificioso la concretezza, il contatto con gli uomini, il servizio umile e disinteressato verso le persone che non contano e vivono delle briciole della società opulenta. Non ho mai fatto scelte politiche di moda, né ho preso orientamenti culturali che vanno per la maggiore, invece ho sempre tentato di aiutare con concretezza chi è in difficoltà, pur sapendo di non essere capace di risolvere appieno i loro problemi, trovandomi quasi sempre in minoranza e perdente.

Credo che questi orientamenti di fondo mi abbiano sempre messo in sintonia e sulla lunghezza d'onda degli uomini veri, che quasi mai accettano di essere intruppati e mai accettano,

per convenienza o per opportunità, il pensiero dei più.

DOMENICA

Molti anni fa, quando ero cappellano a San Lorenzo, portavo frequentemente la comunione ad una signora anziana di Riviera 20 settembre, che non poteva uscire di casa per una infermità; era un'ottima persona e molto religiosa. Il marito mi apriva la porta con tanta cordialità e tanta deferenza, non partecipava però alla comunione della moglie, ma sembrava non solo connivente, ma felice delle pie pratiche della moglie e delle mie visite.

Col passare del tempo e l'aumentare della familiarità, mi prese la curiosità di sapere come la pensasse a livello religioso. Feci il furbo, pur essendo stato io sempre maldestro in certe cose, ed un giorno dissi a questo signore: «Dato che vengo a portare la comunione alla signora, mi costerebbe nulla portarla anche a lei, pur sapendo che lei può uscire di casa». Dapprima mi parve un po' imbaraz-

zato, ma mi disse poi con tanta bonomia e tanta umanità: «Mi dispiace, don Armando, darle questa delusione, ma io, pur avendo grande rispetto per la Chiesa, venerazione per il Sommo Pontefice (a quel tempo era Papa Giovanni XXIII) e pur essendo innamorato della spiritualità francescana, penso di non essere credente!»

Quel signore era un vecchio socialista che s'era battuto ai suoi tempi per il riposo domenicale dei lavoratori, per la giornata lavorativa di dieci ore e per tante altre cause per cui i socialisti erano impegnati, mentre i clericali pensavano alle funzioni religiose. Rimanemmo amici, io l'ammirai per la sua autenticità e per il suo umanesimo. Non gli proposi mai di fare la comunione e meno ancora tentai di "convertirlo". Lui era già convertito e pregava già con la sua onestà intellettuale, il Paradiso se l'era già guadagnato con la sua lotta per l'uomo. Da allora ho sempre avuto un sacro rispetto, e quasi una venerazione, per quegli uomini che sant'Agostino chiamava "persone che Dio possiede e la Chiesa non possiede".

I POVERI CHE INCONTRIAMO: UN FASTIDIO O UNA RISORSA?



Non cessano mai; alcuni parlano, chiedono soldi, altri allungano semplicemente una mano mostrandoci magari un santino o un cartello scarabocchiato: ho 5 bambini da mantenere. Sono zingari, rom o gente di casa, magari dei barboni. Sono dell'Europa dell'Est o sono neri d'Africa.

Qual è il nostro stato d'animo incrociandoli per strada?

"I poveri li avrete sempre con voi", dice Gesù nel Vangelo. Ce li ha dati come vicini per infastidirci o per avere di continuo ottime occasioni per esercitare la nostra pazienza, la fidu-

cia, l'amore?

Io credo, anche quando a me possono provocare disagio, che essi siano una grande risorsa spirituale. Forse non sempre sono poveri davvero bisognosi, ma, per il fatto che mi allungano la mano, penso che siano tutti comunque più poveri di me, non solo di denari, ma anche di modi di vivere normalmente parassitari, sfacciatamente offensivi del nostro gusto e del modo di intendere la vita: la vita, per noi, è lavoro, impegno, impegno soprattutto a produrre e l'obiettivo è quello di raggiungere una stabilità economica che ci dia sicurezza.

Credo che tutto ciò sia sacrosanto, ma che nello stesso tempo contenga un germe malefico, quello dell'egoismo e della chiusura all'altro e anche quello, opposto allo spirito del Vangelo, di storcere il naso e di giudicare.

Certo è che a volte il giudizio negativo se lo cercano quando per esempio puzzano, sono trascurati nella persona, hanno la lattina della birra in mano, insistono e cercano di fermarci prendendoci per un braccio o si presentano in canonica apparentemente umili, ma spesso anche protervi e chiedono di entrare come se fossero a casa loro! In parrocchia, pensate! Sono proprio poveracci, mi dico, ma in fondo sono uomini, hanno una loro dignità anche se non lo sanno, hanno

PREGHIERA sime di SPERANZA



NON DIMENTICARTI DI ME

Mio Dio
non dimenticarti di me,
quando io mi dimentico di te.
Non abbandonarmi, Signore
quando io ti abbandono.
Non allontanarti da me,
quando io mi allontano da te.
Chiamami se ti fuggo,
attirami se ti resisto,
rialzami se cado.
Dammi, Signore, un cuore vi-
gile
che nessun pensiero allontani
da te,
un cuore retto che nessuna
intenzione perversa possa
sviare,
un cuore fermo che resista
con coraggio ad ogni avversità,
un cuore libero che nessuna
torbida passione possa vince-
re.
Concedimi volontà che ti cer-
chi,
sapienza che ti trovi,
vita che ti piaccia,
perseveranza che ti attenda
con fiducia
e fiducia che giunga a posse-
derti.

Sappiamo di essere deboli e infedeli, ma crediamo nella magnanimità e nella fedeltà del Signore. Così prega San. Tommaso d'Aquino

diritto alla nostra considerazione serena e senza alterigia.

Quant'è difficile il Vangelo, quant'è difficile credere alla buona fede altrui e soprattutto a coloro che mai faremmo sedere alla nostra tavola.

D'altronde, se io e tutti noi non diamo qualcosa, come possono vivere? Vai a lavorare, vorremmo urlare loro! Ma il lavoro non c'è neanche per un italiano. E allora? Accettiamo che vadano a rubare, che per molti di loro è naturale, perché hanno una diversa e antichissima concezione dell'esistenza?

Ma ci vengono incontro le istituzioni; ad esse abbiamo delegato del tutto la virtù così faticosa della carità. E' l'assistenza dei comuni, delle associazioni, dello stato. Grazie a loro, ci sentiamo più liberi e la nostra coscienza più sgravata

dal disagio che ci farebbe voltare la testa dall'altra parte incontrandoli. Così progettata la società moderna, non abbiamo più l'obbligo di essere virtuosi. Voi che ne dite?

Michele Serra

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

UNA PASSEGGIATA



"Susi Signora, posso fare un tratto di strada con Lei?"
 "Ma io non la conosco perché vorrebbe passeggiare con me?"
 "Perché la vedo pensierosa e sono sicuro che poter discutere con qualcuno dei suoi problemi la potrebbe aiutare."
 "Va bene ma non saprei che cosa dirLe perché mi sento un po' confusa. L'anno vecchio sta per finire e, mi creda anche se in effetti tutto è andato bene, è stato un anno difficile così come lo sono stati gli anni passati. Domani inizia un nuovo anno e non so che cosa porterà. Non credo più in una vita bella, serena, senza scossoni ma ho invece capito che la vita cambia, quasi sempre in peggio, di minuto in minuto o meglio di secondo in secondo. Sa che cosa desidererei veramente in questo momento? Sdraiarmi sotto le coperte in una stanza buia, accoccolarmi in posizione fetale ed aspettare".
 "Aspettare che cosa"
 "Che tutto finisca"
 "Finisca cosa?"
 "Non lo so con certezza, probabilmente la vita".
 "Perderebbe scusa ma non possiamo darci del tu?"
 "Si certamente".
 "Perderesti tutte le belle cose che ti sono già state preparate, tutte le sorprese che ti farebbero gioire, perderesti esperienze e nuove conoscenze che ti arricchirebbero".
 "Non credo più a tutto questo, anzi a

dire il vero io non ci ho mai creduto. Non ho più sogni o meglio ho paura di sognare. Ammiro un bel paesaggio e temo quello che mi verrà a costare quel dono, si perché tutto ha un costo."

"Non hai qualcuno con cui poter dialogare?"

"Vuoi sapere la verità? No, non ho nessuno e questo fin da bambina. Parlavo con le mie bambole ma loro, anche se mi davano sempre ragione, non mi abbracciavano quando ero triste, non ridevano con me nei rari momenti di felicità. Restavano con lo sguardo fisso, perse nei loro pensieri proprio come accadeva a me e come continua ad accadermi anche ora."

"Ma ora sei cresciuta e ti sarai fatta tante amiche".

"Vorrai dire che conosco molte persone perché nella realtà io non so che cosa significhi la parola: amicizia. Ero convinta che avere un'amica non fosse difficile ed invece ho scoperto che è la cosa più difficile di questa terra ma la colpa è sicuramente mia perché vorrei dialogare con lei quando ne ho bisogno senza che mi venga chiesto nulla in cambio oppure incontrarla quando ho tempo senza sentirmi assillata, quando ne ho voglia perché non tutti i momenti sono uguali. Devi sapere, caro sconosciuto, che quando mi capita di dire ad una persona "amica" che mi sento un po' giù e che ho qualche timore mi viene subito risposto, con un bel sorriso ed una grande pacca sulla spalla, che poiché io sono forte

OPERAZIONE : ALZATI E CAMMINA

Non abbiamo più carrozzine e supporti per gli infermi. Invitiamo chi ha in casa uno di questi supporti che non gli serve più, a portarlo ai magazzini del don Vecchi per metterli a disposizione di chi ne ha bisogno.

IL CANTIERE

per la costruzione del Centro don Vecchi di Campalto è già aperto, perché è già stato firmato il contratto con l'impresa che lo sta costruendo; però confidiamo ai cittadini che abbiamo ancora notevole bisogno del loro contributo per pagare il debito contratto!

devo smettere di pensare a ciò che mi sta facendo del male e che devo tirarmi su. Ti sembra un aiuto questo? Ci sono altre "amiche" poi che appena si accorgono che ho un problema si affrettano a raccontarmi tutti i loro guai così che non siano costrette ad ascoltare i miei eventuali sfoghi e contemporaneamente possano chiedermi un consiglio. Ti sembra un aiuto questo? Ci sono poi quelle che non si accorgerebbero che ho un problema neppure se fiumi di lacrime formassero laghi attorno a me, non chiedono neppure come sto si limitano a raccontarmi i loro guai. Ti sembra un aiuto questo? Ho pensato di parlare con un sacerdote ma, purtroppo o l'aiuto che mi è stato dato si è ridotto ad una sana predica oppure, essendo anche lui un essere umano, mi ha scaricato addosso i suoi problemi. Ti sembra un aiuto questo? Potrei parlarne con mio marito che è un uomo splendido ma lo amo troppo per fargli portare altri pesi anche se da lui riceverei sicuramente un aiuto. Non posso parlarne con i miei genitori perché la mamma è morta ed il papà vive lontano e comunque poiché non mi capivano quando ero una bimba dubito quindi che potrebbero capirmi adesso e non per colpa loro ma solo perché mi hanno dato ciò che a loro volta avevano ricevuto dai loro genitori. Ti sembra un aiuto questo? Ho provato a parlare con gli animali, proprio come San Francesco, ma ... ma io non sono San Francesco e non ottengo risposte. Ho chiesto aiuto a Madre Natura ammirando i suoi paesaggi ma quando il cuore è triste è come vedere un bel quadro che sa donarti un minuto di luce ma poi tutto torna ancora grigio. Credimi, amico sconosciuto, vivere è difficile".
 "Lo so, lo so benissimo ma è anche un dono meraviglioso. Hai parlato delle persone dalla quali non ricevi nulla ma hai mai provato a chiedere a Dio?"
 "Certamente. Mi siedo davanti ad una statua o ad un'immagine e la guardo dapprima in silenzio e poi ini-

zio a raccontarle tutto ma ... ma non ho mai ricevuto risposte. Statue, dipinti rimangono muti e ti guardano con gli occhi inespressivi come le mie bambole. Ho pianto, ho riso, ho chiesto gentilmente, ho urlato la mia disperazione ma loro non mi hanno abbracciato, non mi hanno sorriso, non sono accorse in mio aiuto".

"Vuoi un consiglio? Il giorno in cui avrai un problema che ti sembrerà insolubile, la mattina in cui alzandoti ti sentirai già stanca e vorresti rimanere a letto ad occhi chiusi per non vedere, sentire e provare nulla, la sera in cui coricandoti ti sentirai esausta, amareggiata, con l'incapacità di chiudere gli occhi per addormentarti perché miliardi di problemi affolleranno la tua mente prova, provare non costa nulla, a prendere una borsa, non importa se è brutta purché sia sufficientemente capiente per contenere tutto, inserisci il problema, l'angoscia, l'ansia o quello che ti angustia e se le cose fossero tante non stare lì a sceglierle, mettile tutte nel sacco e chiudilo. Prendilo e deponilo davanti a Gesù, alla Madonna, o ad una Santo per il quale nutri affetto e poi vattene. Te ne andrai alleggerita perché i problemi non saranno più con te, saranno rimasti là e vedrai che per toglierseli di torno una soluzione Loro la troveranno."

"Parli per esperienza? Hai mai provato a farlo? Hai veramente trovato una soluzione?"

"Sì, o per meglio dire ho trovato la forza per portare il peso senza lamentarmi perché sapevo che era un peso adatto a me".

"Ho già provato ma non è successo nulla. Non mi ascolti allora, te lo avevo confidato poco fa".

"No, tu mi hai detto che vai davanti alle statue o ai dipinti e chiedi a loro la soluzione ma loro sono solo delle immagini tu invece devi parlare con Dio, è a Lui che devi sottoporre il problema. Puoi parlargli davanti ad un paesaggio incantato così come lo puoi fare davanti ad un muro grigio non è importante perché la cosa che conta è parlare con Lui e soprattutto dargli il tempo di risponderti. Hai capito?"

"Sì, prometto che proverò. Scusa gentile sconosciuto ma dal momento che mi sono trovata bene con te non potremmo incontrarci di nuovo così che tu mi possa aiutare perché sarebbe molto più semplice che non fare il pacchetto, portarlo dove mi hai consigliato ed aspettare. Mi ha fatto bene stare con te perché è già da un po' che sento gli uccelli cantare, vedo i bimbi ridere e sento che il

mio cuore è meno pesante. Dimmi di sì, dimmi che non ci sono problemi a stare insieme ancora qualche volta. Dammi il tuo numero di telefono ed il tuo nome, vuoi?"

"Con vero piacere. Il mio telefono non ha numero perché basta che tu inizi a parlare e ci collegheremo istantaneamente e per quanto riguarda il mio nome è Gesù e potrai incontrarmi ovunque tu sia senza bisogno di appuntamento, in qualsiasi momento della giornata o della notte".

"Gesù? Tu mi hai mentito perché hai detto che hai ricevuto aiuto da Dio ma Lui ha permesso che Tu fossi umiliato, percosso ed ucciso. Non mi sembra che Tu abbia ricevuto un

grande aiuto. Perché mentirmi?"

"Non ti ho mai mentito, io ti ho detto di aver ricevuto la forza per portare il peso, il peso adatto a me e posso aggiungere che ho sentito il Padre molto vicino mentre stavo soffrendo, tanto vicino che piano piano la sofferenza è diminuita perché l'abbiamo sopportata insieme. Fai quello che ti ho consigliato e scoprirai che non è poi tanto difficile, basta lasciarsi andare proprio come quando entri nell'acqua del mare e dopo esserti sdraiata permetti che siano le onde a portare il tuo peso. Lascia fare la stessa cosa al Padre Mio, abbandonati tra le Sue braccia così che porti il tuo peso liberandotene".

Mariuccia Pinelli

RAGIONARE PER CREDERE; CREDERE PER RAGIONARE!

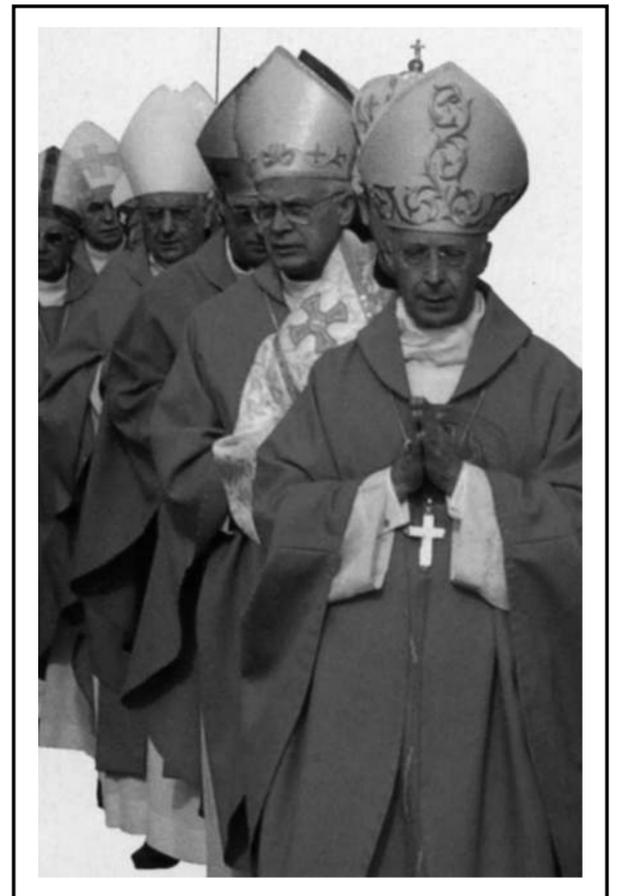
Il Card. Martini ci invita allo stupore, superando il rischio della noia: «C'è il pericolo che il pane quotidiano non sia vissuto come la novità di ogni giorno, ma prenda il sapore di pane raffermo».

Si moltiplicano le segnalazioni qua e là di presunte apparizioni mariane. Anche una ragazza ormai da molto tempo affermava di avere una straordinaria visione mariana. Perché potesse essere creduta il parroco la invita a chiedere uno speciale "segno": e cioè che la Madonna le rivelasse i peccati della sua ormai lunga vita di prete. Quella giovane poco dopo torna dal sacerdote con questo messaggio: «La Vergine ha presentato a Dio la sua richiesta. Ma il Padre le ha risposto che tutti i suoi peccati sono stati dimenticati!». A quel prete sarà bastato questo "segno" davvero "straordinario" per credere? Quale immagine di Dio ha maturato nella propria coscienza?

E noi in quale Dio crediamo? La ricerca del volto di Dio percorre la storia dell'umanità. Nelle diverse religioni e culture sono stati accentuati aspetti e attributi di Dio, a volte anche contraddittori tra loro.

Per il Vangelo di Cristo, Dio "Padre" è il nome più appropriato per chiamare e amare il Signore. Ma Dio è anche creatore, giudice, onnipotente, Signore del mondo, secondo il Vangelo di Gesù Cristo. Ora questi titoli perderebbero la loro verità se non venissero letti a partire dalla paternità di Dio. Infatti la signoria di Dio non è per dominare, ma per donare la sua giustizia per offrire il perdono; la sua onnipotenza è quella dell'amore.

Tutta la storia della salvezza è storia



d'amore. Ricordo di aver incontrato casualmente un uomo d'affari che si stava interrogando sul grande "affare" della nostra salvezza. Egli con una certa ironia e riferendosi in maniera popolare al racconto del libro della Genesi riguardo il "peccato originale" di Adamo e Eva e alle sue tragiche conseguenze per tutta l'umanità, uscì con questa forte espressione: «Ma Dio ha amato più le sue mele che i suoi figli?». Mi venne di botto da rispondere: «Dio Padre ha amato più i suoi figli che suo Figlio!». Tanto che ha sacrificato suo Figlio per noi.

Dobbiamo liberarci dalla mentalità che Dio sia un Padre despota da rimuovere. Afferma Jacques Ledere: «Il nostro Dio è un Dio che veglia e non tanto sorveglia. Si sorveglia in-

A MESTRE

ci sono ancora parecchi concittadini che potrebbero lasciare, per testamento, i loro beni per chi ha bisogno.

La Fondazione Carpinetum, è certamente uno degli enti che lavora in maniera trasparente e realizza qualcosa di assolutamente importante per gli anziani poveri di Mestre.

fatti in nome della legge, mentre si veglia in nome della tenerezza di papà e mamma». Ma a quanti, paradossalmente, hanno creduto, cantato o credono che Dio è morto cosa dire? Nella famosa sentenza di Nietzsche "Dio è morto" (efr La Gaia scienza, 1886) si dice qualcosa sulla condizione della fede in Dio nella nostra epoca. È la parabola dell'uomo folle che, accesa una lanterna alla chiara luce del mattino, corre al mercato e si mette a gridare insistentemente "Cerco Dio, cerco Dio". Balza poi in mezzo alla folla e la trapassa con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? Ve lo dirò io: siamo stati noi ad ucciderlo: voi ed io. Siamo tutti noi i suoi assassini!".

La morte di Dio, cui si riferisce Nietzsche, nel mondo moderno è l'espressione somma della morte della metafisica e del quadro di riferimento "etico". È la sindrome di Adamo: la tentazione dell'assurda autosufficienza dell'uomo che vuole essere "dio-senza-Dio" (J.P. Sartre).

Quando invece il papa Giovanni Paolo II, nella sapiente lettera enciclica Fides et Ratio ci invita a «credere per ragionare e ragionare per credere». Sant'Agostino, particolarmente nel Sermone 43,7-9, insiste: «Ragiona per credere: questo lo asserisco io; credi per ragionare, per capire: questo lo asserisce Dio. Lo stesso credere null'altro è che pensare assentendo. Chiunque crede pensa e pensando crede. La fede se non è pensata è nulla». Possiamo allora dire che la fede che non è pensata cade nel sentimentalismo o tanto peggio nella superstizione. Come la ragione che esclude la fede scade nel razionalismo. Ragionando credo e credendo ragiono, tanto che per la potenza dello Spirito, non possiamo non sfociare nell'Amore di donazione e di accettazione, senza riserve.

A torto una certa corrente di pensiero con a capo Sartre, aveva orgogliosamente affermato che «se Dio esiste

l'uomo è nulla». Ma più tardi si accorse che dichiarare la morte di Dio nell'orizzonte umano, provoca una caotica e bestiale cultura di morte. Chesterton affermava che l'uomo con il non-credere in Dio, finisce con il credere in tutto: è l'idolatria! Si perde ogni vocabolario valoriale certo, così l'uomo è costretto a "farsi" da sé, a "darsi" una verità, un codice di valori, un progetto autonomo. Ma il rischio è grandissimo... proprio perché la ragione, assolutizzandosi, non viene coniugata con la fede. È solo credendo che si arriva a ragionare meglio e ad amare in pienezza secondo verità.

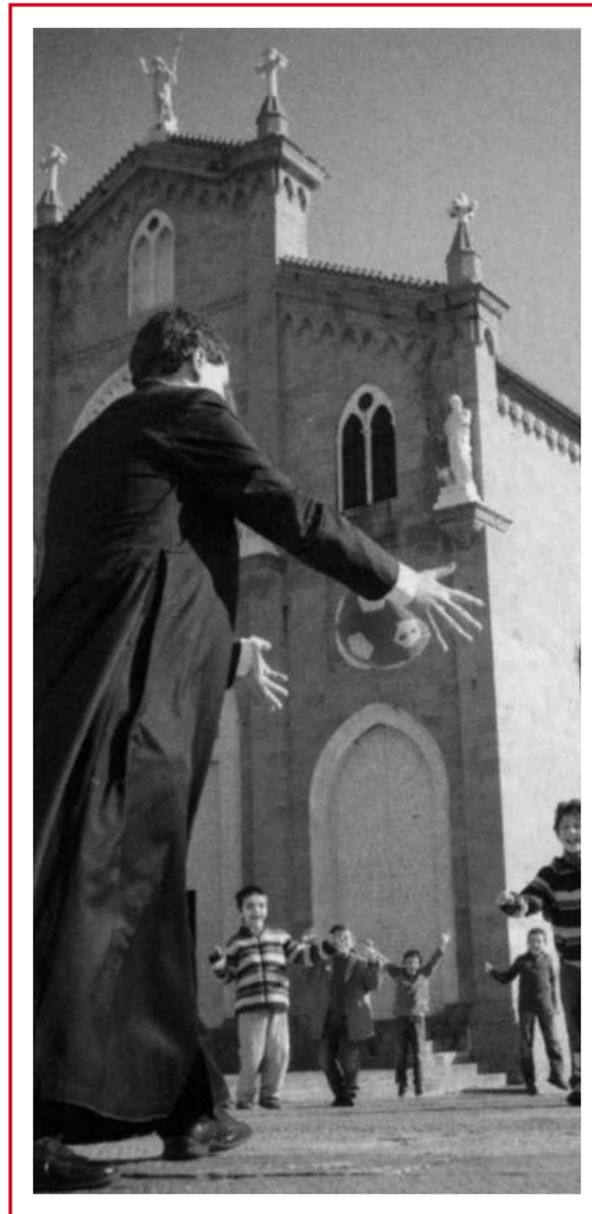
Una bella frase di sapore biblico che mi è passata per la posta elettronica può aiutarci: «Le tue mani, o Signore, m'hanno tratto dalla polvere, le tue dita m'hanno plasmato come creta, forgiato a tua immagine col fuoco dello Spirito, e nacqui: l'argilla vibrò di vita, e iniziai il cammino, carico di sogni e di speranze».

Il cardinale Martini ci invita però allo stupore superando la noia quotidiana

e scrive: «C'è il pericolo che il pane quotidiano non sia vissuto come la novità di ogni giorno, ma prenda il sapore di un pane rafferma e provochi quella resistenza che, dopo un po' di tempo, provocava persino la manna nel deserto». Per questo dobbiamo diventare contemplativi nella vita. Oggi si parla di una nuova rinascita del sacro. False risposte vengono dalla new-age. Perciò al di là di un certo sensazionalismo pseudo-religioso tutto va fondato sulla Parola di Dio letta e pregata sulle ginocchia della Chiesa dentro l'orologio personale. La preghiera contemplativa coniugata con l'attività santifica il tempo; e nel giorno del Signore - continua il Martini - «la liturgia sarà la danza della Chiesa attorno a Cristo, un po' come la danza di Davide attorno all'arca». L'Eucaristia, cuore della vita cristiana, è come il battito che purifica il sangue ossigenandolo. Così Cristo saprà poi danzare ogni giorno nella storia che ci porta alla piena ricapitolazione del tempo nell'eternità.

Daniilo Zanella

QUELLA VOLTA CHE HO VISTO DIO



La maggior parte dei libri musicali italiani è composta da agiografie fini a se stesse. Con testi roboanti che servono soprattutto ad alimentare l'ego degli artisti ai quali sono

dedicati. Le eccezioni, per fortuna, ci sono. E sono esattamente come «Ron si racconta», scritto da Andrea Pedrini. Libri, cioè, dove si parla di musica facendola però sempre aderire ai valori della vita. Libri che cercano il vero dentro le canzoni. Che scavano - per voglia di confronto e non certo di gossip - nella vita e nei sentimenti degli artisti. E indagano le piccole e grandi domande che inevitabilmente si pone chi scrive canzoni vere. Il tutto con una profondità e uno stile che ti porta davvero nella casa di Ron, mentre lui parla di sé e della sua arte. La parte che anticipiamo qui è quella dedicata alla fede. (G.Ran.)

«Io credo. E so, perfettamente dove porta il Vento.» Cioè Dio. Anche se - attenzione - sono io che lo cito esplicitamente: Ron possiede un bellissimo pudore della sua fede ed è raro che lo nomini in maniera esplicita.

Ron, quando è entrata nella tua vita la religione cattolica?

«C'è da sempre. Ma non saprei dire se sempre l'ho vissuta sinceramente. Sono sempre andato a messa, per dire, anche in tour, anche a costo di dover discutere con qualcuno dello staff perché la faccenda era problematica dal punto di vista pratico. Però non so quanto tutto questo fosse solo un frutto esteriore dell'educazione ricevuta dai miei. O quanto magari potesse anche servire a non sentirmi in qualche modo in colpa».

Però a un certo punto, per la precisione nel disco «Le foglie e il vento» del 1992, hai iniziato a cantare una tua fede. Già in altri brani del passato era emersa la tua spiritualità, ma la chiarezza è arrivata da quel disco. Cos'è successo?

«Ci furono degli episodi che mi portarono a dover sostenere la mia famiglia in un momento di difficoltà forte. Per non impazzire, cercai aiuto e lo trovai nella preghiera.

Sono sempre stato un credente, ma solo in un momento di grave crisi ho davvero riscoperto la forza della preghiera. La mia musica? La fede lì c'è ma io non la grido.

Ho cercato Dio, posso dire: sono tornato a quel Dio che mi avevano insegnato e che per anni forse avevo frequentato solo appunto per non sentirmi in colpa. Ho cominciato a chiedere, poi a mettermi nelle Sue mani e rimettermi a tutto quanto mi poneva davanti. Ed è da lì che ho cominciato a camminare».

Su un percorso che poi, già nel 1994, in «Angelo», hai cantato in modo anche più esplicito, dentro un album destinato al grande pubblico del «pop». Ad esempio, lì ti sei riferito addirittura all'angelo custode, nella celebre «Tutti quanti abbiamo un angelo».

«Alcuni giornalisti si sono messi a ridere ascoltandola. E per questo nel tempo sono diventato sempre più attento quando parlo della mia fede. Ho anche imparato che i valori, se li hai, li puoi trasmettere anche indipendentemente dalle singole parole che scrivi o che dici. Anzi, credo che la gioia di vivere, di esserci, di capire, di migliorare, tutto quanto la fede mi dona, possano uscire da me anche meglio, se non canto l'angelo custode. Nei teatri, durante il tour de L'altra partedi Ron, non parlavo mai, esplicitamente, della fede. Però tutto arrivava lo stesso alla gente, con intensa leggerezza».

Quindi è per questo che poche volte citi la parola «Dio» nelle canzoni. Pur parlando spesso di un credere che evidentemente dà il Senso, con la maiuscola, alla tua opera e a tutto il tuo percorso, anche artistico.

«Esattamente. Il Senso è lì. Però non è sempre necessario gridarlo. Questione della leggerezza che secondo me è anzi necessaria per non rischiare di diventare predicatori. Ed è anche una questione di pudore personale. Perché del resto, se vuoi trasmettere veramente un messaggio di cui sei convinto, devi cercare di farlo volare alto, e questo non lo puoi fare solo con le parole, ma con l'anima... lo spirito. In compenso metti in

PERCHE' GLI ITALIANI NO!

Nelle opere caritative del Centro don Vecchi, sono ormai parecchi gli stranieri che prestano servizio come volontari.

Finché gli italiani sono battuti dagli stranieri in una partita di calcio; pazienza! Ma che gli italiani siano battuti dagli stranieri nella carità questo è un sintomo gravissimo!

GRAZIE

Il grazie che noi del don Vecchi, possiamo e vogliamo dire a tutti i concittadini che ci aiutano non sarà mai adeguato alla gratitudine che proviamo per loro:

Siamo soprattutto riconoscenti per il bene che ci permettete di fare a chi ricorre a noi per avere aiuto.

gioco la tua fede come esperienza di vita anche oltre i messaggi contenuti nelle canzoni, diretti o indiretti che siano».

Ad esempio vai spesso a Lourdes?

«Sì, cerco di andarci ogni anno, se posso».

Perché ci vai?

«Ma, sai, credo che il meccanismo interiore sia uguale a quello di tutti gli altri che ci vanno. Trovarsi davanti a quella grotta. Lì il resto non conta, credimi: chi hai a fianco, i malati, la commercializzazione dell'evento... Li si avverte una forza che ci fa sentire unici. Nella nostra debolezza. Perché poi, se si va a Lourdes, è proprio per la coscienza di essere uomini, creature fragili».

C'è differenza tra la religiosità della tua infanzia e quella che respiri nei luoghi che scegli adesso, come Lourdes?

«La differenza è in me. Non mi sento più obbligato a fare qualcosa per farlo poi con fatica. Aderisco a un credo con quel tipo di libertà di cui proprio Cristo ci parla».

Tu hai incontrato anche figure contemporanee decisive nella storia della fede cattolica, come Giovanni Paolo II. Che cosa ti ha lasciato l'incontro con Wojtyla?

«Beh, ho avuto la fortuna e l'onore di intrattenermi qualche istante con lui. E devo dire che era un uomo che comunicava forza interiore. Una volta, era una Giornata della Gioventù, cantai il profondo dell'azzurro del mondo in piazza San Pietro, e lui mi

diede una croce di legno come ricordo dell'occasione. Era molto provato, ma sentii le sue mani sulla mia testa, che gli avevo appoggiato sulle gambe. Non dimenticherò mai quei momenti: mi ha trasmesso la sensazione di non sentirmi in nessun posto se non con Dio, un'infinita tenerezza».

Andrea Pedrinelli

LA CARRIERA

L'ARTISTA DELL'ANIMA

Nato a Domo (Pavia) il 13 agosto 1953, Rosalino Cellamare debutta a Sanremo nel '70 con «Pa' diglielo a ma'» in coppia con Nada, l'anno dopo firma con Lucio Dalla «Piazza Grande», La carriera di Ron s'intreccia ancora con quella, di Lucio per il tour «Banana Republic» con De Gregori. Dopo una parentesi di quattro, anni dedicata a cinema esce l'album «Una città per cantare», successo bissato con «Al centro della musica» e «Anima», Il boom arriva con «Joe il Temerario» nel 1984 e con «È l'Italia che va» del '86. Dopo gli ottimi «te\ foglie e il vento» e «Angelo», i vince a Sanremo nel '96 con Tosca («Vorrei incontrarti fra cent'anni») e partecipa al Concerto di Natale in Vaticano. Nel 2002 va in tour con De Gregori, Pino Daniele e Fiorella Mannoia, Nel 2008 l'ultimo cd d'inediti, «Quando sarò capace di amare».

NUOVI STILI DI VITA

Invece di bere acqua in bottiglia bevo acqua del rubinetto.

Invece di comperare il pane auto-produco pane biologico.

Invece di mangiare ogni giorno carne preparo un pasto a base di legumi.

Invece di comperare insalata confezionata compero insalata sfusa.

Invece di comperare pizza surgelata faccio la pizza in casa.

Invece di comperare latte fresco confezionato compero il latte alla spina.

Invece di far colazione al bar faccio colazione a casa

Invece di usare sempre l'automobile uso i mezzi pubblici negli spostamenti urbani.

Invece di correre in auto senza risparmio uso l'auto senza superare i 2500 giri su strade urbane e statali.